

rifervava l'usufrutto anche di questo, durante la vita sua, e de gli Eredi: sicchè egli seguitava a godere il suo, e in oltre acquistava quello delle Chiese. A far poscia la restituzione, venendo il tempo, poca voglia ne avevano i possessori potenti; nè mancavano loro arti e forze per continuare nel possesso di tutto. In fatti, mancata che fu di vita la Contessa Matilda Figlia di Bonifazio nell'Anno 1115. tanto la Chiesa Romana da lei istituita Erede, che Arrigo VI. (11) fra gl'Imperadori, fecero lite per quella eredità, e lo stesso Imperadore venuto in persona in Italia si mise in possesso di tutto. Se un palmo di terreno riacquistassero le Chiese, che tanti Beni aveano concesso ad essa Matilda, e a' suoi Maggiori, non è giunto a mia notizia. Solamente so, che per tanti Beni di Chiese dati in Feudo o Livello, e per simili Contratti mirabilmente crebbe la potenza del Marchese Bonifazio, gran cacciatore d'essi, e di sua Figlia. Il che con altro esempio è stato maggiormente confermato con una Carta esistente nell'Archivio del Capitolo de' Canonici di Reggio, dove son registrate tutte le Castella, Pievi, ed altri Beni, ch'esso Marchese si procacciò a poco a poco da i Vescovi di Reggio, e pur non v'è descritto tutto, perchè non vi si annovera la Rocca di Canossa, la quale per attestato di Donizone *Azzo Avolo suo* ricevette in Feudo dal Vescovo di Reggio. Quella Notizia, scritta circa l'Anno 1070. che non si può leggere senza stupirsi, tanta è la copia di que' Beni, comincia così: *Castella & Plebes, quæ tenuit Bonifacius Marchio de Regiensis Episcopatu. Castellum de Tuano &c.* Da questo solo si può comprendere, quanti altri Beni da tante altre Chiese si avesse egli procurato.

SOLENNE usanza fu anche ne' vecchj Secoli, che quasi mai non si concedeva Livello senza stabilire il censo, o sia la pensione, che si dovea annualmente pagare per esso al diretto Padrone (12). Ma quanto difficilmente, anzi quanto di rado i potenti lo pagassero, si raccoglierà da un Diploma, conservato nell'Archivio del Capitolo de' Canonici di Arezzo, il quale non potei ben determinare, se fosse Originale, o pur copia antichissima. Contiene esso la conferma di tutti i Privilegj fatta ad essi Canonici nell'anno 963. da *Ottone I. Imperadore*. Quivi fra l'altre cose si legge: *Quia Tuscis consuetudo est, ut accepto ab Ecclesia Libello, in contumaciam convertantur contra Ecclesiam, ita ut vix aut nunquam constitutum reddant Censum: precipimus, modisque omnibus jubemus, ut nullus Episcopus vel Canonicus Libellum, aut aliquod scriptum alicui homini faciant, nisi laboratoribus &c.* Cioè si diano solamente le terre da coltivare ai villani, senza più concederle a Livello. Da questo Documento, dato *Monte Feretrano ad Sanctum Leonem VI. Idus Maji* dell'anno 963. impariamo il tempo, in cui Ottone il Grande assediò in Monte Feltrò Berengario II. dianzi Re d'Italia. Il Continuatore di Liutprando Par. I. del Tom. II. *Rer. Ital.* scrive di esso Imperadore: *Progrediens Montem Feretratum* (al-

(11) Vedi le Annotazioni in fine del Tomo. (12) Vedi le stesse Annotazioni.